

FOCUS PENSIONI:

Oltre ai conti considerare le persone

Bankitalia e Corte dei Conti chiedono al Parlamento di non tornare indietro sulle riforme ... E' singolare che quando si parla di pensioni, si considerino solo i conti e mai la condizione reale di vita e di lavoro delle persone.

La magistratura contabile chiede esplicitamente di non tornare indietro sulle pensioni. A detta loro ogni arretramento esporrebbe il comparto e quindi la finanza pubblica in generale a rischi di sostenibilità. Così anche la Banca d'Italia, secondo cui le ultime proiezioni sulla spesa pensionistica mettono in evidenza l'importanza di garantire la piena attuazione delle riforme approvate in passato, senza tornare indietro. La cosa quindi è ancora più insopportabile poiché non si tiene conto del fatto che l'attuale sistema pensionistico italiano è tra i più restrittivi d'Europa. Queste autorevoli istituzioni non vogliono considerare che con la legge Fornero non si è fatta una riforma previdenziale, ma solo cassa, scaricando sui lavoratori e sui pensionati l'onere principale del risanamento del Paese. E' quindi necessario trovare il coraggio politico di apportare a tale legge una radicale, seppur graduale, modifica, mettendo in conto la necessità di una redistribuzione degli oneri sociali da sostenere, per superare così la profonda iniquità che la caratterizza. E' bene quindi che il Governo si assuma la responsabilità di dare risposte chiare al documento sindacale sulle pensioni, in tempi celeri, come si era impegnato a fare (estratto da fonte Rassegna Sindacale).



RIPRENDIAMOCI LA LIBERTA'

Il 30 settembre la CGIL a proposto e sostenuto un importante iniziativa contro la violenza sulle donne lanciando l'appello:

'Avete tolto senso alle parole'

Le parole possono essere armi, possono essere pesanti e lasciare tracce profonde e indelebili, determinano l'humus in cui si coltiva la "legittimità" della violenza, la giustificazione dell'inversione da vittima a colpevole.

SABATO 14 OTTOBRE MOBILITAZIONE NAZIONALE PER SOSTENERE LE PROPOSTE DEL SINDACATO



Cambiare le **PENSIONI**

Dare lavoro ai **GIOVANI**

Difendere l' **OCCUPAZIONE**

*Garantire a tutti
una* **SANITA'** *efficiente*

Rinnovare i **CONTRATTI**
a partire da quelli pubblici

Queste sono delle priorità sociali alle quali in questa fase è indispensabile dare delle risposte. CGIL, CISL e UIL a sostegno delle loro proposte invitano i lavoratori, i disoccupati, i giovani, i pensionati a contribuire alla riuscita di questa mobilitazione partecipando numerosi

[\(Informazioni presso le sedi sindacali locali o tramite i propri delegati\)](#)

Il 4 gennaio 1927, in seguito ai provvedimenti emessi dal fascismo, il vecchio gruppo dirigente della CGdL, tra cui Rinaldo Rigola e Ludovico D'Aragona (quest'ultimo Segretario generale dal 1918 al 1925), decise l'autoscioglimento dell'organizzazione. Contro tale decisione Bruno Buozzi, Segretario generale della CGdL dal 1925, nel febbraio 1927 ricostituì a Parigi la CGdL, la quale aderì, insieme ad alcuni partiti, alla Concentrazione d'azione antifascista. Nello stesso mese, durante la prima Conferenza clandestina di Milano, i comunisti dettero vita alla loro Confederazione Generale del Lavoro. In questo modo, dalla fine degli anni '20 e fino alla caduta della dittatura fascista, convissero due CGdL: una di ispirazione riformista, aderente alla Federazione Sindacale Internazionale; l'altra comunista, aderente all'Internazionale dei Sindacati Rossi. A capo della CGdL clandestina, dopo l'espulsione di Paolo Ravazzoli dal Partito Comunista, fu chiamato nel 1930 Giuseppe Di Vittorio, il quale, dopo aver militato in gioventù tra le file dei sindacalisti rivoluzionari, aveva aderito nel 1924 al PCd'I. Fino alla metà degli anni '30 i rapporti tra le due Confederazioni si mantennero tesi, soprattutto a causa della decisione presa dalla Terza Internazionale di contrastare i riformisti, accusati di "socialfascismo". Quando però il pericolo fascista divenne assai concreto, soprattutto in seguito alla presa del potere da parte di Hitler in Germania (gennaio 1933), le diverse componenti della sinistra riuscirono a trovare un terreno comune di iniziativa, evidente nella politica dei Fronti popolari in Francia e Spagna. Gli effetti si fecero sentire sia sulla politica italiana, con la firma nel 1934 del Patto di unità d'azione tra PCd'I e PSI, sia sul sindacato. Il 15 marzo 1936, infatti, Buozzi e Di Vittorio si incontrarono a Parigi per firmare la "piattaforma d'azione della CGL unica". I successivi avvenimenti internazionali (soprattutto la vittoria di Franco nella guerra civile spagnola e la firma del patto di non aggressione tra Germania e URSS) sembrarono annullare l'efficacia di quelle intese. Tuttavia, durante la seconda guerra mondiale, scoppiata con l'invasione della Polonia da parte dei nazisti nel settembre 1939, e parallelamente alla crescita della resistenza antifascista, furono proprio quelle intese degli anni '30 a rappresentare la base di partenza per l'unità sindacale. [Continua nel prossimo numero ...](#)

FOCUS SANITA': A rischio la salute pubblica

"Il nostro Servizio sanitario nazionale non risponde più alle necessità e ai bisogni dei cittadini, ma a una burocrazia economica fatta banalmente a tavolino, attorno a numeri, conti e bilanci. Siamo i primi a voler riorganizzare la rete ospedaliera, però nel contempo vanno garantiti i servizi". Così Rossana Dettori, Segretaria confederale Cgil. **"Da qui al 2019, la quota di Pil destinata al Ssn scenderà sotto il 6,5%,** percentuale che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità mette a rischio la salute pubblica di un Paese – ha affermato la dirigente sindacale –. E già negli ultimi tre anni quel finanziamento si è ridotto progressivamente di oltre dieci miliardi, tanto da non garantire più i livelli essenziali e la qualità delle prestazioni su tutto il territorio, e conseguentemente il diritto alla salute dei cittadini. Da tempo, noi abbiamo chiesto unitariamente al Governo di aumentare i fondi, anche perché l'Ssn non è fatto solo da cure, ma anche da prevenzione e riabilitazione. **"I cittadini toccano con mano che il servizio sanitario si è ridotto:** hanno difficoltà ad accedere alle prestazioni, perché le dotazioni organiche sono periodicamente diminuite, perché la stabilizzazione dei precari non è ancora attuata, perché gli strumenti con cui gli operatori lavorano sono sempre minori. Tutto ciò determina il fatto che quasi 12 milioni di italiani non si curano più, perché non riescono più ad accedere al Ssn, a meno di non dover pagare ticket e superticket. **Come Cgil, Cisl e Uil,** abbiamo sollecitato un incontro alla ministra Lorenzin, ma lei fa finta di non vedere le nostre richieste. Oltre a maggiori fondi al settore, abbiamo chiesto l'abolizione dei superticket, una tassa impropria imposta agli utenti. Il Governo deve decidere che alcune fasce di popolazione vanno esonerate dalle prestazioni a pagamento, a cominciare dai soggetti in povertà, che sono ormai diversi milioni. Oltretutto, la gente che non si cura più rischia di estendere alcune patologie sul territorio, causando un problema endemico di salute pubblica: una di queste è la tubercolosi, che pensavamo di aver debellato per sempre", ha aggiunto la sindacalista. **"Un altro grave problema riguarda i livelli essenziali di assistenza (Lea) delle regioni,** assai diseguali dopo che nel 2016 ben 4 miliardi di risorse per la salute dell'Italia meridionale sono andati alle regioni del Nord, considerando che i cittadini delle regioni del Sud si sono spostati al Nord per curarsi, sobbarcandosi le spese di viaggio e permanenza, e l'Ssn delle regioni di provenienza ha dovuto comunque pagare le cure per quei cittadini alle regioni più ricche: un abominio. Anche questo è un tema che poniamo all'attenzione del governo, ma anche dei presidenti delle regioni del Mezzogiorno, che si devono far carico di riorganizzare il servizio sanitario sui loro territori. Oltretutto, non è vero che non ci siano strutture di eccellenza nel Sud, il problema è che la sfiducia dei cittadini meridionali è in aumento, e poi c'è il fatto che nel Mezzogiorno si è pensato a riorganizzare la rete ospedaliera tralasciando la rete territoriale, che è molto importante. Sulla situazione del Ssn nelle regioni del Sud faremo un'iniziativa specifica con Cisl e Uil. Le regioni devono coinvolgere di più sindaci e comuni per valutare assieme il fabbisogno di salute dei cittadini e costruire le risposte da dare. Ad esempio, si può partorire nella casa della salute del territorio o addirittura a casa, perché hai attivato una rete territoriale in grado d'intervenire efficacemente, senza dover più ricorrere necessariamente all'ospedale", ha concluso la segretaria confederale

FOCUS CONTRATTI: ILVA

Lo stop alla trattativa, deciso dal ministro Carlo Calenda, è merito degli scioperi e delle manifestazioni che i lavoratori hanno fatto. L'impegno del governo sulla garanzia al mantenimento dei livelli retributivi dei lavoratori è importante ma non sufficiente. Noi non vogliamo nessun esubero, e devono essere tutelati anche i lavoratori dell'indotto che sono più di 7.000. Inoltre, va garantito il rispetto dell'accordo di programma per lo stabilimento di Cornigliano". Lo ha ribadito oggi, 10 ottobre, la segretaria generale della Fiom, Francesca Re David, riferendosi agli esiti dell'incontro di lunedì 9 ottobre al Mise. **"Il governo ha fatto la sua parte** – prosegue Re David –, poiché le condizioni poste da Am InvestCo sono diverse da quelle che le hanno consentito di aggiudicarsi la gara. Ma deve essere chiaro che per noi le condizioni di lavoro e l'eliminazione degli esuberi devono viaggiare di pari passo. Tutto il piano industriale va rivisto perché non è un piano che consente un ruolo strategico alla siderurgia in questo paese". "Il tema occupazione, d'altra parte, è per la Fiom prioritario. Non esiste nessuna possibilità di trattativa se sul tavolo ci sono dei licenziamenti. La mobilitazione continua, nelle prossime ore saranno convocate assemblee nei posti di lavoro e sarà varato un pacchetto di ore di sciopero". **"Quello che manca rispetto all'offerta – aveva detto Calenda** conversando con i giornalisti dopo aver fatto saltare il tavolo sull'Ilva – non sono i numeri degli esuberi, su cui si può discutere e che fanno parte della trattativa, ma manca un pezzo dell'impegno che l'acquirente ha preso nei confronti del governo, che riguarda i livelli salariali e gli scatti di anzianità, su cui non si prevedeva di ripartire da zero ma anzi di mantenere quelli attuali. In assenza di conferma su questo punto – chiude – che è molto molto importante, il governo ritiene che non ci siano le premesse per aprire un tavolo di confronto". "Come ha fatto Macron e come hanno fatto Germania e Stati Uniti il governo deve difendere gli interessi del Paese. Che in questo momento sono anche avere un'industria siderurgica degna di questo nome". Ad affermarlo in un'intervista a La Stampa sul caso Ilva è **Maurizio Landini, segretario confederale della Cgil.** "Il piano che è stato presentato - afferma l'ex leader della Fiom - non è sostenibile" e "al governo chiediamo di fare fino in fondo la sua parte". Landini si dice poi favorevole a **inserire Cassa Depositi e Prestiti nella compagine societaria:** "A questo punto - afferma - sarebbe molto importante che Cdp entrasse nella società, anche come elemento di garanzia degli investimenti e di chiarezza sugli impegni. Sarebbe una scelta intelligente, anche a tempo: qui c'è un gruppo che ha dimostrato qualche problema di attendibilità". "Il governo deve giocare un ruolo incisivo e più diretto. E se non va bene Cdp, si indichi un altro organismo. L'importante è per questa via dare credibilità al piano industriale", conclude. **"La sospensione dell'incontro da parte del ministro Calenda è il risultato della lotta dei lavoratori".** A dirlo sono **Cgil Taranto e Cgil Puglia,** rimarcando che il governo "chiede ad Arcelor Mittal di ripartire dalla proposta economica cui si era impegnata (50 mila euro medie per addetto). Ma a noi ciò è appena sufficiente per l'avvio della trattativa". Per le due strutture sindacali "gli obiettivi sono chiari: anticipare i lavori di applicazione delle prescrizioni dell'Aia, salvaguardando i livelli occupazionali e ambientalizzando la fabbrica; tutelare i lavoratori dell'indotto, perché non siano le vittime sacrificali della vertenza". Al governo la Cgil chiede "di schierarsi dalla parte dei cittadini di Taranto, dei lavoratori dell'Ilva. Non è il tempo delle mediazioni, non è il tempo della strategia nella trattativa, non è tempo di riempire la trattativa di inutili orpelli come il Jobs Act o la provocazione di abbassare gli stipendi. Questa pausa del tavolo servirà a tutti". Per la Cgil, i lavoratori "hanno dimostrato, con lo sciopero, che sono pronti a sostenere la battaglia epocale con buona pace di chi anche oggi sostiene di chiudere la fabbrica, ma non riesce a dirlo con il megafono in mano di fronte a migliaia di lavoratori che oggi hanno riempito gli ingressi delle portinerie". **Il piano lacrime e sangue prevede 4 mila esuberi in tutta Italia,** una "proposta inaccettabile che cancella i diritti dei lavoratori", commenta il sindacato dei metalmeccanici Cgil. Al tavolo del Mise erano stati convocati Am Investco Italy (la nuova società di Arcelor Mittal e Marcegaglia) e i sindacati metalmeccanici Fim, Fiom, Uilm e Usb, mentre tutti gli stabilimenti del gruppo (Taranto, Genova e Nove Ligure) sono in **sciopero per 24 ore con un'adesione che registrato il 100%** (articolo Rassegna Sindacale).